

GIOVEDÌ
25
MAGGIO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

PERQUISITA LA QUESTURA DI MILANO DA AGENTI DEL CORRIERE DELLA SERA

Pardon: perquisita la redazione del Corriere e la casa di Zicari - Giornalisti e poliziotti incriminati per fuga di notizie - Crollata la montatura su Angelo, la polizia si arrampica sugli specchi per salvare la faccia - Un compagno in galera per vilipendio! - L'ultimo colpo di Zicari: ha scoperto l'ombrello

MILANO, 24 maggio

Un nuovo «covo» è stato perquisito stanotte. Non si tratta questa volta di un arsenale di armi ed esplosivi, né di una centrale di guerriglia, ma del noto centro in cui la borghesia milanese elabora le proprie calunnie e falsità contro la lotta di classe e la sinistra rivoluzionaria. Si tratta, naturalmente, del Corriere della Sera. I poliziotti si sono presentati stanotte in redazione muniti di un mandato di perquisizione firmato dal giudice Riccardelli, ma approvato dallo stesso procuratore capo De Pippo. La perquisizione è durata ben tre ore ed è stata fatta contemporaneamente nell'abitazione del cronista Giorgio Zicari in via San Barnaba. Il provvedimento è stato ordinato contro la continua fuga di notizie che ormai regolarmente avviene dalla polizia alle colonne del Corriere. Anticipazioni di rivelazioni, notizie false e incontrollate, montature assurde: questo era stato il pane quotidiano del Corriere dalla strage di stato in poi. Non è un mistero per nessuno che le

rivelazioni che il Corriere riusciva ad avere prima degli altri giornali provenivano direttamente dalla questura, tramite il giornalista Giorgio Zicari. Noi stessi lo avevamo denunciato a più riprese. Tra l'altro tutto questo commercio di notizie era stato più che mai tollerato e protetto dall'autorità giudiziaria che non si era mai sognata di muovere un dito nemmeno di fronte alle più ignobili speculazioni giornalistiche (ricordiamoci per esempio di quando Valpreda veniva definito sul Corriere «la belva umana» (1)). Il provvedimento di oggi che ha in sostanza l'aria di una faida tra corporazioni borghesi, è stato preso in particolare in seguito ad un articolo di Giorgio Zicari in cui si anticipavano delle notizie sul ritrovamento dell'ombrello del presunto assassino di Calabresi. Oltre alla perquisizione il giudice ha aperto un procedimento contro Zicari, per violazione del segreto istruttorio, contro Piero Ottone, direttore del Corriere, per omissione di controllo, e contro ignoti agenti di polizia, che avrebbero passato noti-

Secondo il metodo di Zicari diamo notizia della perquisizione al "Corriere"

MILANO, 24 maggio

A trecento metri dalla Questura Centrale di Milano è stata scoperta una «centrale spionistica» da un drappello di carabinieri capitanati dall'ottimo capitano Alfonso Ramella unitamente ai Commissari di Pubblica Sicurezza Dottor Aurelio Ravenna e Dottor Marcello Giancristoforo. Quintali di piombo, centinaia di documenti, materiale d'archivio» riguardante i personaggi politici italiani e stranieri più in vista, oltre a notizie dettagliate sulle carriere, i gusti, le abitudini di industriali, magistrati, commissari e personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. Questo il materiale rinvenuto nel corso della perquisizione dello stabile sito in via Solferino 28.

Mentre i piani superiori venivano adibiti a «uffici» nei piani sottostanti si è scoperta una tipografia vera e propria. Sulle macchine era in corso di stampa un foglio di informazione che risponde al titolo «Corriere della sera». Nei sotterranei, che fungono da deposito, è stata rinvenuta un'enorme quantità di carta, disposta a castello. Forse è questa una traccia per risalire alle bombe-carta scoppiate in varie zone d'Italia. Alle ore 1,30 la polizia ha fatto irruzione nell'edificio. Gli agenti, per ovvi motivi armati, han notificato il mandato di perquisizione a tale Piero Ottone. L'operazione si è protratta per oltre tre ore. Fra il materiale rinvenuto c'è da notare un'enorme quantità di «armi improprie»: bastoni, oggetti contundenti, bottiglie d'acqua minerale vuote e tutte della stessa marca, oggetti acuminati definiti «tagliacarte» ma tutti in lega molto leggera con una lunghezza superiore a quattro dita regolamentari.

Nelle autorimesse tutte le automobili perquisite erano in possesso di un radio-telefono, che dà il segno dell'organizzazione e dell'efficienza raggiunte. I serbatoi erano pieni di benzina a 98 ottani. I contachilometri delle autovetture segnavano decine di migliaia di chilometri. Quest'ultimo particolare accrediterebbe l'ipotesi, che si fa sempre più insistente, delle frequenti missioni cui erano sottoposti gli automezzi. Notevole inoltre la quantità di grafite abilmente celata nell'interno di sottili contenitori di legno che le facevano sembrare comuni lapis. A detta degli esperti la grafite è spesso utilizzata nella confezione di rudimentali ordigni. L'edificio, attrezzato con tutti i comforts per le eventuali permanenze forzate all'interno del «covo», offriva notevoli garanzie anche per il «lavoro» notturno di routine. Come dicevamo in apertura dell'articolo la «centrale» si trova a solo trecento metri dalla sede centrale della Questura di Milano. Ciò indicherebbe la sicurezza con cui si muovevano le persone che frequentavano l'edificio. «Godono di protezioni molto in alto», si ripete negli ambienti ufficiali. Fra i finanziatori più abituali ci sarebbe una nota esponente di una famiglia patrizia milanese, Giulia C. Alcuni colleghi avrebbero intervistato la portinaia dello stabile di via Solferino, e, secondo quanto ci riferiscono, la donna avrebbe ammesso che il locale era frequentato soprattutto in ore notturne.

«Era un via vai continuo», avrebbe detto la donna: «Ma nessuno ha protestato?», è stato ancora chiesto. La portinaia si sarebbe rifiutata di rispondere.

zie segrete al Corriere. Durante la perquisizione i poliziotti hanno cercato soprattutto due cose: agende con indirizzi, per trovare nomi di poliziotti coinvolti nel traffico delle notizie, e radio sintonizzate direttamente sulle lunghezze d'onda della polizia. A questo fine i poliziotti hanno fatto visita all'autorimessa dove si trovano le autoradio del Corriere.

Dopo questo episodio la reazione della corporazione giornalistica è stata violentissima. Lo stesso direttore del Corriere Piero Ottone ha fatto mettere a verbale alla polizia una dichiarazione in cui parla di offesa «alla libertà di stampa che non ha precedenti nella storia della stampa democratica della repubblica»; la giunta esecutiva della federazione nazionale della stampa si è convocata di urgenza per condannare questo «gravissimo atto repressivo», mentre i cronisti giudiziari di tutti i giornali hanno annunciato di essere scesi in sciopero per protesta. Anche l'Unità di stamattina arriva a difendere il Corriere della Sera contro un provvedimento definito «grave». Tutta questa gente strilla sulla libertà di stampa, ma farebbe meglio, per pudore, a starsene zitta. Loro hanno l'abitudine di ripetere che la libertà è indivisibile; e questo vuol dire che non può essere tolta a nessuno senza limitare la libertà di tutti. Ma cosa sta succedendo ora? Adele Cambria è sotto processo per aver firmato il nostro quotidiano. Chi ha protestato? L'ordine dei giornalisti, che ora si strappa i capelli, ha pensato bene di sottoporla a procedimento disciplinare. Questi signori sfiorano proprio il grottesco. Sentite questa: il Corriere dice che il magistrato «aveva disposto, con raro provvedimento, che la perquisizione si svolgesse anche in ore notturne». Raro? Ma vogliamo scherzare? Le migliaia di perquisizioni fatte in questi due mesi contro militanti comunisti erano tutte autorizzate «in ore notturne». Ma, si sa, la libertà è divisibile. Non parliamo dei quotidiani sequestri illegali contro il nostro giornale. C'è poi la storia di Angelo, il giovane emigrato che la polizia aveva indicato come l'uccisore di Calabresi, mentre invece era completamente estraneo alla cosa, essendo risultato che al momento del delitto non si trovava neppure in Italia. La polizia, una volta crollata la montatura contro di lui avrebbe fatto circolare la notizia rivelata questa mattina da Zicari. Che l'Angelo ricercato non è quell'Angelo T., effettivamente estraneo all'uccisione del commissario, ma un'altra persona, sempre di Francoforte, che la polizia sta cercando affannosamente. La notizia è falsa. Infatti la persona contro cui è stata imbastita tutta la montatura è proprio quell'Angelo T., ex operaio dell'Alfa Romeo, processato per l'occupazione delle case di Via Mac Mahon, ora emigrato a Francoforte. Tanto è vero che contro di lui ci sarebbe già pronto un mandato di accompagnamento firmato dal magistrato sulla base delle informazioni della polizia per sentirlo come teste.

Si trova sempre a San Vittore il compagno Roberto Cacciaguerra, militante del Manifesto, arrestato sabato durante i funerali di Calabresi con l'incredibile imputazione di «vilipendio di cadavere». Il Cacciaguerra si trovava insieme ad altri compagni affacciato ad un balcone di via Brera mentre di sotto sfilava il corteo. A un certo punto un fascista si è messo a gridare: «hanno sputato sulla bara». La polizia è accorsa e ha arrestato il compagno Cacciaguerra.

AL PROCESSO CONTRO ADELE CAMBRIA Il Pubblico Ministero fa il poliziotto

ROMA, 24 maggio

Prevista per stasera la sentenza contro Adele Cambria, direttrice responsabile del nostro giornale.

Il tribunale ha fretta di chiudere questo processo, così ha accelerato i tempi. Alle due, dopo tre ore di camera di consiglio, i giudici sono usciti respingendo le eccezioni di illegittimità costituzionale sollevate all'inizio del processo. I difensori ritenevano che le leggi sulla stampa che obbligano il direttore responsabile a far parte dell'Ordine dei giornalisti e la testata a essere registrata presso un tribunale, fossero in contrasto con l'articolo, della Costituzione che sancisce la libertà di stampa e di opinione, in qualsiasi modo vengano manifestate. Al tribunale di Firenze questa eccezione era stata accolta, ma qui a Roma la quarta sezione del Tribunale, non smentendosi, l'ha respinta giudicandola «irrelevante». In tutta fretta hanno cominciato l'interrogatorio di Adele.

Adele ha spiegato di avere accettato di dirigere il nostro giornale, perché è giusto che ognuno possa esprimere liberamente le proprie opinioni. Le leggi sulla stampa non lo permettono, vogliono che il direttore responsabile sia iscritto all'albo dei giornalisti. E lei, in qualità di giornalista, ha dato il proprio nome per permettere di far uscire il giornale.

Ha detto che per questi motivi non ha ritenuto giusto controllare gli articoli del giornale. In particolare il giorno che uscì l'articolo incriminato non era nemmeno a Roma.

Il PM ha condotto tutto il processo dichiarandosi democratico aperto, ma sul più bello è saltata fuori la sua vocazione di poliziotto indagatore. Così ha chiesto ad Adele chi aveva scritto l'articolo. Adele ha risposto che non lo sapeva. Il PM, non contento, ha continuato: «Ma non c'è nessuno in redazione che controlla gli articoli prima che vengano pubblicati?»

Adele ha risposto che il lavoro nel giornale è collettivo e che quindi non c'è nessuno che faccia il controllore.

Scornato anche questa volta è esplosa: «Ma allora chi è che fa parte di questo collettivo redazionale?». Tra i risolini del pubblico e le proteste del difensore, il Presidente molto imbarazzato ha dovuto respingere la domanda, e Adele è tornata al suo posto.

IL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI NOTIFICA AD ADELE CAMBRIA IL PROVVEDIMENTO DISCIPLINARE CONTRO DI LEI

Dopo la magistratura, contro Adele ci si mette anche il Consiglio dell'ordine dei giornalisti, che ha aperto un procedimento disciplinare contro di lei.

Nella lettera che Adele ha ricevuto ieri c'è scritta la motivazione: «per aver esaltato (sul giornale Lotta Continua) i due delitti (l'attentato a Wallace e l'assassinio di Calabresi), esorbitando dal diritto d'opinione in violazione dell'art. 2 della legge professionale».

Questi signori vogliono accentuare ancora di più il loro carattere di casta legata alla destra. Chi sgarrisca, come Adele Cambria, colpevole di averci permesso l'uscita del giornale, deve essere punito.

Molti giornalisti però si sono schierati dalla parte di Adele, tra le altre citiamo la dichiarazione dei giornali-

sti giudiziari che afferma: «Il rinvio a giudizio di Adele Cambria rappresenta un attentato alla libertà di stampa e alla libera manifestazione del pensiero costituzionalmente protetti» ed esprime «la propria solidarietà alla collega Cambria, nella considerazione fra l'altro che l'aver in-

dicato ufficialmente all'opinione pubblica nazionale il commissario Luigi Calabresi come responsabile della morte di Pinelli, non va addebitato alla stampa, bensì alla magistratura milanese, che aprì un procedimento penale contro il medesimo per il delitto di omicidio».

RIAPRE IL PARLAMENTO SOTTO IL SEGNO DEL MONOCOLORE

ROMA, 25 aprile

Si riapre oggi il parlamento. Messaggio in vacanza — per la prima volta nella storia repubblicana — dalle elezioni anticipate, torna ora a fare da facciata alla gestione del potere. In una situazione che ne ha ulteriormente rivelato l'impotenza: la macchina del potere funziona per proprio conto, con meccanismi che sono largamente autonomi dagli schieramenti parlamentari. Mesi di governo extraparlamentare hanno parlato chiaro, imprimendo, tra l'altro, una sterzata tale a quella macchina — e soprattutto ai suoi ingranaggi decisivi, polizia, magistratura, gerarchie militari, organi di informazione — che il parlamento che si apre oggi non potrà che accettarla come un fatto compiuto, accreditandone anzi l'inevitabile ulteriore accelerazione.

Scolto sotto il segno del monocolori DC, il parlamento si riapre sotto lo stesso segno. Ma la situazione è, per un aspetto, diversa. Perché il monocolori prelettorale fondava la sua «legittimità» proprio nell'assenza di una maggioranza, nell'asserita impossibilità di formare una qualunque maggioranza. Il monocolori post-elettorale — che resta l'obiettivo centrale della DC — ha bisogno invece di costruirsi una copertura formale in una maggioranza parlamentare. Da questo punto di vista, i giochi di Andreotti e compari sono un po' complicati.

E' evidente, e questo è il dato decisivo, che la DC, con la sua conduzione poliziesca della campagna elettorale, e col risultato dell'8 maggio, ha raggiunto un grosso obiettivo: quello d'imporre alla complicità di tutti i partiti ufficiali un programma di governo che nella sostanza — il programma dell'ordine — del rafforzamento del potere esecutivo, della regolazione di scioperi e richieste operaie — nessuno ha attaccato. (Esemplare è la discussione sulla legge antisciopero, ridotta alla concorrenza fra chi vuole regolare lo sciopero per legge e chi, come i vertici sindacali, lo vuole «autoregolare»). In questo senso la campagna elettorale anticipata ha largamente contribuito a riavvicinare ancora le contraddizioni nel fronte borghese.

Ma resta aperto il problema, secondario certo, ma non privo di rilievo, degli «schieramenti». E' chiaro a chiunque che la realtà è esattamente contraria alle parole dei «politici», secondo le quali il problema è quello del programma, e non delle formule di governo. Il problema è proprio delle formule di governo. Più in particolare, quale formula la DC riuscirà a imporre per far sopravvivere, nei fatti se non nel nome, il monocolori. Con una maggioranza «centrista» così risicata, la DC non ha una piena sicurezza; né è d'altra parte disposta a raccogliere la pecorella socialista nell'ovile governativo senza averla te-

nuta ancora a belare e a smarrirsi nel bosco. Le ipotesi avanzate finora sono in gran parte assurde. Come quella di un appoggio alla DC, o a un'alleanza DC-PSI (!) da parte di liberali, socialdemocratici e socialisti. In una situazione così «delicata» tutti, dal più piccolo al più grande, sanno di poter tirare un po' la corda nella trattativa, stando però ben attenti a non spezzarla. Lo stesso PLI, pur drasticamente ridimensionato dai voti, sa di essere decisivo per una maggioranza centrista che escluda il PSI (e del resto Andreotti continua a strizzargli l'occhio). Ma un governo organico di centro dovrebbe costantemente appoggiarsi, per sostenere la sua debolissima maggioranza, a trasfusioni di voti fascisti che in questa fase sarebbero ancora controproducenti. (Probabilmente lo stesso Almirante vuole aspettare ancora, per non «bruciare» la sua marcia verso una maggioranza «legale» di centro-destra).

La cosa più probabile, dunque, tenendo conto anche della paura e dell'opportunismo del PSI, è che si arrivi ancora una volta a un compromesso, col monocolori DC appoggiato dall'esterno dai partiti cosiddetti «democratici». In attesa dei congressi e via dicendo. E cioè regalando alla DC un altro lungo periodo di mano libera sul governo, nella convinzione che ogni partito ha di essere particolarmente furbo. Per il PSI (e per lo stesso PCI) questo potrebbe apparire come il male minore: la DC, affrontando da sola repressione politica e sociale, fino all'apertura delle lotte contrattuali, «caverebbe le castagne dal fuoco». Per il PSDI, questo permetterebbe di prendere tempo, e di evitare che una maggioranza di centro lo risucchi interamente, distruggendo il sogno saragattiano e anticomunista di un forte laburismo in Italia. Per i liberali, aprirebbe una prospettiva di inasprimento dello scontro di classe e politico destinato a spostare ancora a destra la DC. Per la DC, significherebbe molto sostanziosamente la prosecuzione tranquilla della lunga marcia nella fascizzazione dello Stato.

A questo punto il problema maggiore della DC sarebbe la DC stessa. La spartizione del potere, in questo pollaio pieno di galli (anche se qualcuno, come Moro, non conta più) sarà difficile. Il congresso — che Forlani ha fissato ad ottobre — sarà la posta di una lotta probabilmente assai dura. Andreotti, per tenere il governo, dovrà vincere il congresso, e non avrà gioco facile se non prevrà nel gioco delle alleanze interne. Fantani da una parte, Rumor-Piccoli dall'altra, saranno i protagonisti della rissa. Un particolare ovvio: sulla linea politica sono tutti d'accordo (basti pensare alla questione esemplare della legge antisciopero).

Se questa è la direzione di marcia, (Continua a pag. 4)

24 MAGGIO 1915: INIZIO DI UN MASSACRO

24 maggio 1972. I fascisti di tutta Italia si radunano a Roma attorno al loro capo Almirante. Feste, da bravi servi dei padroni, il ricordo del più grande massacro che i proletari hanno subito in nome della patria, cioè degli interessi dei pescicani capitalisti.

Ma la « grande guerra » non è stata solo una strage: soldati, operai, donne, l'hanno trasformata, giorno dopo giorno, in 4 anni di lotta contro la guerra, contro i padroni e il loro esercito.

Nell'incontro in trincea fra i contadini del sud e gli operai del nord maturava la coscienza politica che li fece protagonisti del grande movimento rivoluzionario del biennio rosso (1919-'20).

Quando nel '15 i grandi padroni decidono l'entrata in guerra mandando al massacro milioni di proletari, non immaginano che stanno creando le premesse per il più ampio processo di unificazione della storia del proletariato italiano.

Alla mobilitazione delle donne degli operai contro la guerra dei padroni, si affiancano l'opposizione e la lotta sempre più dura e violenta dei soldati al fronte: si affiancano, ma non si integrano, perché le masse restano ancora una volta abbandonate a se stesse, tradite dai dirigenti socialisti, che non fanno nulla per coordinare i due fronti di lotta e, se intervengono a dare direttive, è per isolare e soffocare il dilagare della tensione rivoluzionaria.

Così quando nell'agosto del '17 il proletariato torinese insorge contro la guerra dei padroni, poco o niente se ne sa al fronte; mentre le lotte e gli ammutinamenti dei soldati, vengono intesi come semplice espressione a livello di massa dell'istinto di sopravvivenza e non se ne coglie e tanto meno se ne generalizza la potenzialità rivoluzionaria. Anzi quanto più cresce la rabbia delle masse nel paese e al fronte, quanto più sembra avvicinarsi un momento di crisi decisiva, tanto più i dirigenti socialisti si spostano su posizioni di difesa nazionale identiche a quelle della borghesia. « Proletari di tutto il mondo sgozzatevi » per difendere i padroni, potrebbe essere la parola d'ordine del partito socialista.

Nonostante questo, mai come in questo periodo è chiaro ai proletari, e prima di tutto ai contadini-soldati, chi sono i veri nemici: i padroni che hanno deciso la guerra per arricchirsi, gli intellettuali che gli hanno fatto da grancassa, gli speculatori, gli ufficiali che fanno carriera mandando al macello interi reparti con alle spalle i carabinieri armati di mitragliatrice per impedirgli di indietreggiare. Quattro anni di guerra sono 4 anni di lotta contro la guerra: centinaia di migliaia di diserzioni, renitenza e insubordinazioni, sabotaggi, rivolte armate con l'esecuzione degli ufficiali. I fanti della brigata Catanzaro, protagonisti di una delle più vio-



lente ribellioni di massa, dirigono le mitragliatrici contro i carabinieri e gli ufficiali. « Abbiamo fatto sciopero... si è fatta la rivoluzione » scrivono alcuni di loro alle famiglie. La durezza mostruosa della repressione (per il Catanzaro, 16 fucilazioni sul posto, 12 per decimazione, più i processi al tribunale militare) è una dimostrazione sia dell'odio di classe degli ufficiali, sia del panico che investe le gerarchie militari.

Ma l'opposizione dei soldati continua ad allargarsi e a radicalizzarsi: « Dobbiamo abbandonare le armi e andarcene e agli ufficiali che ci chiedessero, rispondere che si agirebbe così per ordine di noi stessi; e se volessero fare qualcosa sarebbe facile metterli a posto »: sono queste le parole d'ordine che passano nelle trincee e che sempre più spesso si traducono in azioni di massa spontanee.

Si ricorre allo spionaggio su larga scala, ma i carabinieri che vengono infiltrati fra la truppa vengono immediatamente riconosciuti e giustiziati: al collo i soldati usano mettergli dei cartelli con su scritto « Carabinieri abbattuto ».

ITALIANI O AUSTRIACI, I NEMICI SONO SEMPRE I PADRONI

Cresce la solidarietà verso gli sfruttati delle trincee opposte a cui se appena è possibile non si spara « perché la loro vita è come la nostra e a morire siamo sempre noi ».

Si incontrano in prima linea due operai, già compagni di lavoro e ora

« nemici »: si riconoscono, saltano tutti e due la trincea e si corrono incontro. « Il contagio si comunicò a tutti: in breve tutti, italiani e austriaci, furono fuori, disarmati, a fraternizzare... Ma le vedette dell'artiglieria avvistarono quell'insolito trambrusto tra linea e linea. Una tempesta di granate si abbatté improvvisamente. I due operai vennero massacrati sul posto ».

Da una trincea all'altra si grida « pace », « se i governi non fanno finire la guerra la faremo finire noi ». E dalle lettere dei soldati appare sempre più chiaro che fine della guerra dovrà significare anche fine dello sfruttamento e del potere dei padroni. « Vi spiego io cosa si vuole al termine della guerra, vogliamo una repubblica rivoluzionaria. In Italia sono una massa di sfruttatori, ma ci renderanno conto alla fine di questa vigliacca guerra... Stai pur certo che io non muoio per questo schifo di Italia ».

LE LOTTE DEL DOPOGUERRA

I proletari che nel '18 tornano dalle trincee sono molto diversi da quelli che sono partiti 4 anni prima. I lunghi mesi in trincea, in cui i contadini analfabeti delle province più sperdute sono venuti in contatto con lavoratori più progrediti e politicizzati, e con una vita sociale molto diversa da quella del loro paese danno in questo momento il loro frutto. L'unificazione iniziata sull'obiettivo della fine della guerra si sposta sul terreno della risposta alla crisi, della lotta contro il caroviveri e per la terra, contro il militarismo. Per la prima volta il governo ha paura di usare la truppa in ordine pubblico. I soldati, che sopportano come gli altri proletari il peso della crisi, che al fronte si sono sentiti promettere libertà benessere e la terra, cominciano spontaneamente a fraternizzare sempre più spesso con gli sfruttati che scendono in piazza. « Erano accolti al grido di viva i nostri fratelli. Si provò a mutar corpo, dalla fanteria si passò all'artiglieria, ai bersaglieri ai marinai. Di peggio in peggio. In certi casi anche la polizia dovette ritirarsi ». « Quando i contadini invasero alcune terre dell'agro romano, si videro soldati applaudire i contadini invasori che por-

tavano sul petto i distintivi della guerra e i nastri delle medaglie al valore ». Il braccio militare dello stato è paralizzato e costringe il governo a rinunciare per il momento alla repressione di massa.

LA RIVOLTA DI ANCONA

Il movimento di lotta culmina nel '20 con la rivolta militare e proletaria di Ancona: l'esercito italiano manteneva una testa di ponte a Valona in Albania, e occorrevano rinforzi. La lotta popolare contro la guerra si concentra sull'obiettivo immediato del ritiro delle truppe e della cessazione dell'intervento in Albania. E' in questa situazione che avvengono nelle retrovie ammutinamenti dei soldati, pronti a partire di rinforzo, a Brindisi, a Trieste, ad Ancona. Il centro della rivolta è appunto Ancona. Anche se il lavoro politico nell'esercito è quasi inesistente, i soldati si rendono spontaneamente conto dell'importanza di un collegamento con l'esterno: gruppi di militari cercano contatti con esponenti anarchici e con proletari, decidono un'azione concordata per impedire l'imbarco. Il 26 giugno i soldati si ammutinano nella caserma, i proletari proclamano lo sciopero generale. In tutta la città sono alzate barricate difese dagli operai e dai soldati che hanno portato le armi fuori dalla caserma. Guardie regie e carabinieri, con rinforzi di artiglieria e l'intervento di alcune cacciatorpediniere, impugneranno due giorni a battere l'insurrezione di Ancona.

Ancora una volta la lotta è stata l'espressione spontanea di gruppi di operai e di soldati anarchici o socialisti di base, ancora una volta il partito socialista l'abbandona e la rinnega, senza neppure prendere l'iniziativa dello sciopero generale nazionale. L'ammutinamento si conclude con più di 500 arresti, con condanne a migliaia di anni di carcere. Ma soprattutto chiude in pratica il movimento di lotta dei soldati che più pesantemente ha pagato l'assenza di una direzione rivoluzionaria. L'unificazione spontanea intorno agli obiettivi della pace, della lotta alla crisi e al militarismo, che aveva scosso tutto lo stato, non si è trasformata in un'organizzazione politica e militare complessiva. Al padroni è stato lasciato il tempo di serrare le file e di prepararsi allo scontro frontale.

LECCO

Muore sfracellato un tenente degli alpini

24 maggio

Un altro incidente mortale in una esercitazione in montagna, si è verificato due giorni fa nel gruppo della Grigna meridionale, sopra Lecco. Questa volta la vittima non è stato un gruppo di alpini semplici, come quelli travolti dalla valanga in Val Venosta, ma un tenente (di carriera) del genio trasmissioni degli alpini, Gian Rolligo Pini di 26 anni, nel corso di un'esercitazione della scuola militare alpina di Aosta. La causa è sempre la stessa: la scarsa considerazione in cui le forze armate, abitate da secoli a considerare semplici « incidenti tecnici » la perdita di vite umane, tengono i loro uomi-

ni. La sciagura infatti poteva essere evitata con quel minimo di precauzioni che il più sprovveduto degli alpini conosce perfettamente.

Il canale del caminetto, infatti, dove l'ufficiale è scivolato sfracellandosi, è noto per essere un luogo estremamente pericoloso dove si sono verificate, negli anni passati, numerosissime disgrazie. Tanto è vero che qualche anno fa si era provveduto a sistemare, prima della zona pericolosa, un cartello metallico di notevoli dimensioni in cui si consiglia di procedere in cordata e si invitano le persone non equipaggiate a tornare indietro. Il tenente che si è sfracellato era invece siegato.

LETTERE

UN EDILE DI SIRACUSA

SIRACUSA, 23 maggio

Sono un proletario edile di Siracusa e vi scrivo questa lettera per spiegare a tutti gli sfruttati come me quali sono i soprusi che siamo costretti a subire ogni giorno. Io lavoro in un cantiere di una cooperativa (i membri di questa cooperativa sono tutti medici, impiegati, graduati dell'esercito, poliziotti, sindacalisti ecc.) cioè gente con i soldi che ha dato l'appalto ad una ditta il cui proprietario si chiama Ricci ed è di Roma.

Questo Ricci dopo essersi mangiato i soldi della cooperativa ci ha messo sotto cassa integrazione con la scusa che i soldi erano finiti. Dopo tre mesi i soldi della cassa integrazione non si sono ancora visti e questo porco di Ricci dopo averci licenziati tutti è scappato a Roma. Adesso la cooperativa ha dato l'appalto ad un'altra ditta con l'intenzione di proseguire i lavori con altri operai senza darci i nostri soldi. Allora noi siamo andati al cantiere con l'intenzione di non fare iniziare i lavori se prima non ci avessero pagato. A questo punto la cooperativa ha mandato il suo presidente che in poche parole ci ha detto: « La colpa non è nostra, noi siamo poveri operai come voi, ma non c'è niente da fare ».

Noi operai ci siamo incazzati e gli abbiamo rinfacciato: « Queste case le abbiamo costruite col nostro sudore e noi la casa non ce l'abbiamo, voi non siete operai come noi, tant'è vero che la casa ve la potete fare ».

Io personalmente mi sono battuto per avere i soldi sino all'ultima lira, ma gli altri operai purtroppo si sono accontentati di riceverne la metà. Questo secondo me è accaduto non per colpa degli operai, ma perché i padroni con la disoccupazione ci ricattano e ci costringono a fare quello che vogliono loro e perché il PCI e i sindacati ci hanno abbandonati.

Io credo che solo unendoci tutti i disoccupati, lottando per il salario pieno, come dice Lotta Continua, i padroni non potranno più prenderci per la fame come hanno fatto in questo caso.

Saluti a pugno chiuso.

UN EDILE DI SIRACUSA

HANNO GIÀ RIATTIVATO IL TRIBUNALE SPECIALE?

Leggendo il vostro giornale ho saputo dei due giovani arrestati a Bologna per diffusione del giornale stesso e che sono stati inviati a Regina Coeli per essere processati insieme alla responsabile del giornale.

Questo fatto mi rammenta un mio triste viaggio in catene per la stessa meta ma a quel tempo a sostenere le spese di viaggio ci pensava il regime fascista.

L'OVRA pensò al mio arresto, al verbale (che rimase vuoto) ma loro sostenevano che avevo formato una cellula comunista, che l'avevo tenuta attiva per tre anni e mi diedero tanti particolari.

Ma a quel tempo ero giovane, forse avevano ragione loro, a sostenere che io avevo giocato a fare il comunista.

Conclusione: il tribunale mi condannò a cinque anni di galera. Cinque anni di galera ad un fesso come me? Semi analfabeta? Anche oggi devo riconoscere che mi tennero in elevata considerazione e mi fecero veramente onore, sono certo che non meritavo tanto.

Ma le persone fini della capitale d'Italia, sicuramente mi vollero trattare bene, ed è mio dovere ringraziarli ancora oggi.

Se fossi certo che facesse parte anche Occorsio, di quel tribunale speciale, le invierei un particolare ringraziamento per il bel trattamento avuto.

Come vi ho detto, sono un povero ignorante, tanto che non riesco a comprendere come e perché quei due giovani devono essere elevati a tanto, da essere loro, ad inaugurare la riapertura del tribunale speciale insieme a Adele Cambria.

Un'altra cosa che non capisco per quanto me lo sia chiesto, è dove sono finiti i comunisti... i partigiani... e perché non vogliono vedere che i fascisti bussano ancora alla porta.

Scusatemi... per me non è una novità... so di essere ignorante.

UN VECCHIO COMUNISTA

LE COSE SU CUI "RAGIONANO" I COMPAGNI DI PORTO CANNONE

PORTO CANNONE (Campobasso), 23 maggio

Cari compagni,

chi vi scrive è un operaio di Porto Cannone. Vi voglio descrivere la situazione che c'è al mio paese per farvi vedere il fascismo e la prepotenza dei democristiani.

Porto Cannone è un paese rosso dove i comunisti sono sempre stati la maggioranza e abbiamo avuto il comune. Ultimamente per il tradimento di un certo individuo, il comune lo hanno preso i democristiani. C'è una cricca di democristiani che la sta proprio facendo sporca. Vogliono comandare in tutti i campi dalla politica al pallone e ultimamente sono riusciti a fare spostare la festa del paese. Se fanno questo è perché hanno le spalle coperte da un certo Lapenna, senatore democristiano di Termoli, che i termolesi chiamano « lu pulp » cioè il polipo, che afferra tutto. Hanno fatto denunciare dei ragazzi delle scuole medie perché chiedevano il riscaldamento e altri diritti, ma uno di loro si è permesso di dire al capitano dei carabinieri « Qui comando io e poi si vedrà » e nessuno lo ha denunciato. Se qualche comunista però si permette a dire qualcosa subito viene denunciato. A Porto Cannone fanno tutte le riunioni dal prete e questo secondo me non è possibile: si servono anche di Cristo per la loro propaganda e naturalmente il prete è completamente d'accordo di dare la GIAC per le riunioni. Durante la campagna elettorale alcuni democristiani sempre della loro cricca hanno menato un compagno di Termoli del MPL perché smascherava il capo Lapenna. E venendo alla festa del paese che doveva essere il 21, 22, 23 maggio, hanno fatto in modo di spostarla e qualche compagno ha saputo che volevano fare la festa del paese insieme con la festa della democrazia cristiana per festeggiare Lapenna che l'hanno eletto senatore. Questo però stanno ben certi che non si farà mai. Cari compagni, per lettera non si può spiegare ma noi comunisti di Porto Cannone abbiamo una grande rabbia in corpo per queste cose e ce ne sarebbero molte altre che posso raccontare. Comunque anche in queste elezioni il PCI è riuscito il primo partito di Porto Cannone e io penso che prenderemo anche il comune. Ma lo sbaglio nostro è stato di vedere solo nel nostro paese e di non vedere sul campo nazionale. Dopo queste elezioni il PCI è aumentato, ma noi vediamo che la DC non cede e non può cedere: anche a Ururi sono stati arrestati 4 compagni tra cui un vecchio compagno operaio del PCI. Durante le elezioni non si sono azzardati, ma ora subito hanno reagito per impedirci di muoverci e i democristiani sono contenti di questo, ma noi stiamo veramente a soffrire per queste ingiustizie. E allora che strada bisogna prendere? Queste sono le cose che ragioniamo qui a Porto Cannone. Il sottoscritto comunque non si scoraggia e vi chiedo di mandare il giornale al paese sempre che il maresciallo non proibisse di venderlo.

UN OPERAIO DI PORTO CANNONE



Cresce e si estende la lotta nelle carceri

“ CI STIAMO TRASFORMANDO IN UN IMPLACABILE ESERCITO RIVOLUZIONARIO ”

In questi ultimi mesi le rivolte, le lotte, le proteste nei carceri si sono moltiplicate dovunque.

Di queste lotte i padroni hanno paura: non possono più dire che si tratta di esplosioni incontrollate di gente disperata, sciacquandosi contemporaneamente la bocca sulla necessità della riforma carceraria visto che anche i cani hanno il diritto ad un pasto al giorno. Tra le righe dei loro giornali si legge la paura nel dover constatare e ammettere l'emancipazione di questo settore di proletari, la loro organizzazione, la forza della loro lotta, la loro crescente coscienza rivoluzionaria.

Ed è così che da un po' di tempo tutti i compagni detenuti che hanno diretto le lotte nei carceri sono continuamente trasferiti e tenuti in per-

manente segregazione, isolati da tutti gli altri, minacciati e spesso picchiati.

L'ultima di queste rivolte si è verificata nel carcere di Venezia ed è stata importante, anche se ha coinvolto pochi detenuti, perché ha trasformato un gesto giusto ma isolato di un compagno che ha preso a pugni una guardia, in una lotta di tutti contro i soprusi quotidiani, contro i sistemi punitivi più comuni come il letto di contenzione, contro la minaccia delle denunce e dei rapporti. Un pugno ad una guardia si è trasformato in centinaia di pugni alzati contro i padroni e i loro aguzzini.

Alcuni compagni detenuti nel carcere di Venezia ci hanno fatto arrivare questa lettera.

rifilare un cumulo di anni ad una madre che aveva rubato una mela per accontentare il figlio... Vogliamo fermare questi idioti!!!

Fino a poco tempo fa accettavamo la nostra sorte passivamente, oggi abbiamo capito che la resistenza è possibile anche qui: ci stiamo trasformando in un implacabile esercito rivoluzionario. La nostra lotta si rispecchia in quella degli operai, degli studenti, degli abitanti del quartiere. Non siamo più il sottoproletariato pronto a cambiare bandiera a seconda dello spirare del vento: siamo comunisti. Abbiamo messo a frutto il tempo a disposizione: abbiamo studiato, abbiamo riflettuto del perché della nostra attuale situazione. Vogliamo cambiarla.

Il mondo del carcere riflette macroscopicamente l'ostilità del mondo sociale esterno: la quintessenza dell'inferno! Fra noi e la libertà esiste una successione di cancelli, di sbarre, di mitra spianati. Siamo continuamente in ansia, perché, scrutando il volto degli sbirri, non si riesce mai a capire se si sia o meno oltrepassato il limite, anche per la più piccola sciocchezza, delle bastonature e delle celle di punizione. La nostra sensazione è quella di sentirsi continuamente colpevoli senza sapere di che cosa. Come una maledizione tutto l'ambiente è saturo di una atmosfera di terrore, di violenza totale, senza transizione. Vogliamo distruggerci anche fisicamente come uomini. Ma i loro meccanismi devono essere fermati dalla lotta degli sfruttati.

La società attuale è divisa in due ed il confine è delimitato dai fili spinati tesi fra i commissariati di polizia, fra la scuola che esercitano il lavaggio del cervello sistematico, fra le fabbriche alla catena di sfruttamento, fra i tribunali, dove giudici asserviti condannano politicamente chi commette reati comuni, facendoli diventare detenuti politici. I due compartimenti, uno piccolo e potente, l'altro grande, che sta diventando potente, si contrappongono e si escludono a vicenda: uno dei due è in più!

Una realtà, però, non è sovvertibile di colpo, anche se questo si pone con una urgenza esplosiva; poniamo allora una serie di obiettivi che devono essere raggiunti ad ogni costo:

PIATTAFORMA RIVENDICATIVA ARTICOLATA DEI DETENUTI DEL CARCERE GIUDIZIARIO « S. MARIA MAGGIORE » DI VENEZIA AL DUPLICE INTERLOCUTORE:

- LE CONTROPARTI ISTITUZIONALI;
- GLI OPERAI, GLI STUDENTI ED IL PROLETARIATO TUTTO.

Noi, detenuti, identifichiamo nella Società la matrice prima di tutte le nostre sventure. Ne siamo uno dei prodotti più caratteristici; essa scarica su di noi tutta la sua ira, tutto il suo odio. In questa abbiamo identificato il nostro nemico. Il suo potere (da quello economico, politico, fino a quello che permette agli sbirri di trattarci come « cose ») ci vuole stritolare. E' il potere del padroni che manovrano anche gli imbecilli togati per i loro personali interessi. La bilancia della loro giustizia pesa troppo con disparità. Non abbiamo

mai visto punire i responsabili della catena di omicidi bianchi nelle fabbriche; hanno rimesso in libertà uno dei responsabili materiali della strage di stato: il fascista Pino Rauti; sta per rimettere in libertà il responsabile di 2000 omicidi proletari a causa della sua negligenza: il famoso ing. Biadene (difeso da Leone al processo del Vajont, avvocato che al tempo della strage era presidente del consiglio di questo stato: aveva giurato, con lacrime di cocodrillo agli occhi, che i responsabili sarebbero stati puniti...); abbiamo invece visto



ROMA

I detenuti “inaugurano,, il carcere di Rebibbia

Sono saliti sul tetto dei nuovi reparti - Il carcere è circondato dalla celere

ROMA, 24 maggio

Il reparto dei giovani del carcere dei « detenuti felici » di Rebibbia, inaugurato qualche tempo fa con tanta pompa dal ministro Gonella e dal procuratore Guarnera, è in rivolta. 50 detenuti sui tetti, strade bloccate dalle pantere, camionette di

polizia. Gonella e la sua schiera non ci sono.

I detenuti vogliono che se ne vada subito il direttore di Regina Coeli che per qualche tempo sostituiva quello di Rebibbia (per caso o no non si sa) credendo di usare anche qui i suoi soliti sistemi fascisti.

A NAPOLI: ARRESTATO UN COMPAGNO

24 maggio

Ieri mattina, a Piazzale Tecchio (Fuorigrotta) il compagno Luigi Malozzi ha visto la polizia aggredire un giovane, tenendolo per i capelli e riempendogli la faccia di pugni. E' intervenuto per evitare che i poliziotti continuassero il pestaggio. E' stato subito picchiato anche lui e arrestato.

ROMA

- Oggi assemblea a Economia, ore 18.
- Sabato corteo per il Vietnam a S.M. Maggiore, ore 18.

IRLANDA

Anche le donne sono la rivoluzione

I padroni mobilitano quattro signore per gridare: « basta con la violenza » - Migliaia di donne proletarie rispondono così

In questi giorni la propaganda inglese, prontamente e servilmente ripresa da tutta la stampa padronale italiana, fa un gran parlare di « dimostrazioni » di donne contro l'IRA e contro la lotta armata.

Si tratta di un ennesimo tentativo di squalificare la guerra di popolo che i padroni non riescono a battere e che minaccia di avere ripercussio-

ni per loro disastrose anche fuori dall'ambito nordirlandese.

Ma i proletari restano tutti uniti e decisi a sventare qualsiasi attacco padronale.

Lo provano questa lettera, mandata dalla compagna dell'IRA Provisional che è stata recentemente tra noi, e le foto di questa pagina, che documentano la misura in cui le donne

sono a fianco dei loro combattenti, sono combattenti esse stesse, in prima persona, nello scontro decisivo tra padroni d'ogni risma e operai, contadini, disoccupati, manovali, emigranti, carcerati. Le donne proletarie, s'intende, non quelle quattro gentildonne discese dai quartieri residenziali per tappare con le loro pellicce le bocche da fuoco dell'IRA.



La misura della partecipazione delle donne alla guerra proletaria contro i padroni inglesi e indigeni nell'Irlanda del Nord è forse senza precedenti nella storia della lotta di classe in tutto il mondo, se si fa eccezione per il Vietnam.

Nella difesa dei loro ghetti, nell'organizzazione dell'autonomia proletaria, nella lotta offensiva contro i terroristi mercenari, nella mobilitazione politica, le donne irlandesi svolgono un ruolo fondamentale, senza il quale la rivolta non avrebbe sicuramente avuto l'impeto e il respiro che le hanno assicurato le continue vittorie di questi mesi.

Tra le attività che le proletarie irlandesi svolgono citiamo soltanto alcune delle più significative. Tombole e gare popolari i cui premi sono i fazzoletti dipinti dagli internati nei campi di concentramento raffiguranti temi di lotta, e i cui ricavi servono

a sostenere le famiglie degli stessi internati, i combattenti nella clandestinità, a stampare giornali e volantini, ad acquistare armi; organizzazione di centri di raccolta di vestiario, cibo, soldi, sempre per le famiglie degli internati e per i combattenti (sventando uno degli obiettivi dell'internamento, che era di sfianare economicamente la resistenza proletaria); organizzazione casa per casa e in assemblee di quartiere e città dello sciopero dei fitti, delle tasse, delle bollette e di tutto ciò che è « dovuto » allo stato; vendita, casa per casa, dei giornali dell'IRA e della « Democrazia del Popolo »; erezione e mantenimento di barricate a difesa dei ghetti, servizio di vigilanza ai posti d'osservazione intorno ai ghetti, servizio d'allarme con sirene, coperchi dei secchi della spazzatura sbattuti contro il muro, avvisi di casa in casa; allestimento di bombe

molotov e prima difesa contro incursioni di mercenari e collaborazionisti, in cui donne e bambini difendono le barricate con bottiglie incendiarie e sassi, si parano davanti agli aggressori, li attaccano con i bambini in braccio, li frastornano e disorientano per dare ai guerriglieri il tempo organizzarsi e intervenire; assalti mezzi corazzati dei mercenari inglesi, dove bambine tra le più giovani si parano davanti per chiudergli i finestrini, le feritoie, le porte, per impedirgli di procedere, vedere, fotografare, sparare; la custodia di armi ed esplosivi; l'allestimento, il trasporto e la collocazione di esplosivi, in cui le donne sono meno sospette, specie se adoperano carrozzelle per neonati, come nel caso dell'esplosione alla centrale elettrica di Belfast; partecipazione diretta ad operazioni militari, imboscate, cecchinaggio, difesa a fuoco di ghetti.

LETTERA DI UNA COMPAGNA DELL'IRA

ANDERSONSTOWN (Belfast), maggio

Cari compagni, è passato tanto tempo da quando vi ho scritto l'ultima volta che non mi ricordo esattamente cosa succedeva in quei giorni. Deve essere stato poco dopo Pasqua. Le lettere ci mettono tanto ad arrivare da voi che sono superate quando le ricevete. Tuttavia, vi scrivo il più possibile di quello che è successo negli ultimi tempi.

Al momento presente dobbiamo affrontare la controffensiva fascista protestante, o almeno il suo inizio. Durante ogni fine-settimana parecchie persone vengono assassinate da fascisti protestanti che passano e sparano dall'automobile. Questa è la maniera solita dei fascisti delle « Forze Volontarie dell'Ulster »: sparano a chiunque vedano in una zona cattolica. Un giovanissimo cugino mio è stato ferito a morte domenica; quando una macchina gli passò accanto e gli scaricò addosso una raffica di Sten. A suo padre diedero 24 ore di licenza dal campo di concentramento di Long Kesh per vederlo. Quanto è generoso il nostro governatore Whitelaw!

La notte scorsa sei vigilanti della nostra milizia sono stati attaccati in Finaghy Road. Uno è stato ucciso, gli altri sono gravemente feriti. Mentre vi sto scrivendo, mi dicono che i fascisti hanno fatto saltare per aria il « Kelly's Bar » nel ghetto di White-rock. 50 persone sono rimaste ferite

e due sono morte. Ora è in corso una grossa battaglia. Vogliono entrare nel ghetto e i parà inglesi stanno arrivando per dargli man forte. L'attacco di fascisti e mercenari fu respinto da tutta la popolazione in armi. N.d.R.)

Se questa è la controffensiva protestante, sarà il proletariato cattolico a soffrirne, non l'IRA! Se ci affrontassero a viso aperto, saremmo in grado di fermare questa guerra civile prima ancora che incominci, ma si rendono conto che il miglior sistema per colpirci è uccidere civili innocenti e lasciarci frustrati e impotenti.

In coscienza non possiamo comportarci alla stessa maniera, è contrario ai nostri principi attaccare zone protestanti, la nostra lotta non è contro i nostri compagni e connazionali oppressi, per quanto possano essere fuorviati. Ma come possiamo reagire a questi attacchi? Vogliamo difendere a ogni costo il nostro popolo, ma mai attaccheremo le masse protestanti.

E' stato suggerito che questi attacchi siano il lavoro del SAS, il servizio segreto militare degli inglesi, intenzionato a tutti i costi a scatenare una « guerra civile ». Io credo che questa teoria sia giusta, perché qui in Irlanda abbiamo conosciuto tante volte in passato questa politica del « dividere per comandare ». Auguriamoci soltanto che non vi siano reazioni dettate dal panico, da nessuna delle due parti proletarie.

Dobbiamo rafforzare le nostre barricate! Dobbiamo essere pronti ad affrontare l'attacco finale dei mercenari fascisti, l'abbiamo affrontato in passato, sopravvissuto e abbiamo continuato a lottare. Una guerra giusta, una guerra del popolo per il popolo, non può mai essere perduta dal popolo! Vinceremo perché abbiamo ragione! Stiamo assistendo alle ultime convulsioni dell'agonia di un sistema corrotto, possiamo solo aspettarci che la sua fine sarà orribile, ma il proletariato è forte e può sopportarla.

Avrete sentito che, finalmente, è saltata per aria anche la « Co-op » (massimo grande magazzino inglese in Irlanda). Quindici miliardi di danni. Ecco cosa ha distrutto Stormont, ecco cosa distruggerà anche gli Heath e i Whitelaw. Per i proletari la « Co-op » significava debiti e paura, per Heath significava potere. Abbiamo liquidato i debiti dei proletari e anche un po' del potere di Heath e della sua classe. Non ci furono lacrime nelle case dei proletari, protestanti o cattolici, quando la « Co-op » se ne andò!

Quanto all'Italia abbiamo seguito le notizie sulle vostre elezioni. Abbiamo visto parecchi documenti, che per lo più parlavano della crescita del fascismo. Morte ai porci!

Fatemi sapere come stanno tutti i compagni. Mi mancate tutti, ora che sono tornata in trincea.

Spero di sentire presto di voi. Ricordatevi il mio numero di telefono, se avete bisogno di sapere delle cose in fretta.

Salve per adesso,
« Lotta Continua »!

Sui contratti e sull'abolizione degli appalti

DISCUSSIONE DI UN GRUPPO DI OPERAI DI BAGNOLI

Domanda - Sulla bozza di piattaforma rivendicativa per i contratti di lavoro ci sta scritto «eliminazione degli appalti». Cosa significa in pratica?

1° operaio - Bisogna innanzitutto rilevare che la pratica degli appalti è molto diffusa soprattutto nelle grosse imprese statali e soprattutto nel meridione (Italsider, FF.SS., telefoni, energia elettrica).

A Bagnoli gli appalti Italsider sono

due anni che lottiamo per eliminare gli appalti e qualcosa si è ottenuto. Si è ottenuto che un certo numero di operai entrasse direttamente all'Italsider, mentre gli altri sono stati assunti da appalti però a «partecipazione statale». Ci hanno detto che era una vittoria, ma noi ce ne siamo subito accorti della fregatura. Anche se siamo a «partecipazione statale» facciamo gli stessi lavori di prima, cioè i più pericolosi e noci-

vi, e quelli dove si muore di più: pulizia nastri, cokeria, altiforni e laminazione. Il nostro vantaggio consiste allora in qualche lira in più e nella promessa di un posto-fisso.

2° operaio - Il posto sicuro non c'è proprio e i padroni l'hanno dimostrato: quando noi volevamo lottare ci hanno detto che ci avrebbero messo in cassa integrazione. Alla Icrof (appalto a partecipazione statale) ci siamo riuniti ed abbiamo deciso di continuare la lotta almeno per la «parificazione» con i compagni dell'Italsider — per noi la parificazione significa sia i soldi che il lavoro — ci hanno detto che per il lavoro non c'era niente da fare, se no cosa ci sta a fare l'appalto? Appunto noi chiediamo, cosa ci sta a fare l'appalto e soprattutto cosa significa la rivendicazione del contratto di eliminare gli appalti? Se vuol dire quello che hanno fatto a Bagnoli è solo una presa in giro e noi vogliamo dirlo ai compagni di tutta Italia di non farsi ingannare.

1° operaio - Noi purtroppo lo possiamo dire sulla nostra pelle, tutte le manovre che hanno fatto per farci bere queste balle.

Durante il periodo elettorale eravamo in lotta e tutto sembrava che si risolvesse per il meglio; tutti ci tenevano buoni e ci promettevano almeno la parificazione. Il nostro sbaglio è stato quello di lasciar passare le elezioni e dopo ci hanno bidonato

proprio bene. Il 22 maggio ci hanno dato 45.000 lire una tantum e poi un aumento di 40 lire l'ora. Così siamo pari ai compagni dell'Italsider inquadrati nel 2° livello: solo come soldi, s'intende!

3° operaio - I sindacati ci hanno detto di aspettare i contratti per abolire gli appalti. Per esperienza sappiamo che aspettare significa perdere tempo e regalare milioni ai padroni.

4° operaio - Sono 25 anni che lavoriamo agli appalti Italsider e non si capisce perché dovremo essere sempre operai di serie B. Non che andare all'Italsider è il paradiso, ma almeno tutti uniti possiamo lottare meglio.

1° operaio - A me sembra che quella rivendicazione ce l'hanno messa per farci stare buoni come quando muoiono operai degli appalti tutti scoprono che ci siamo anche noi. I giornali gridano allo scandalo, i ministri dicono che bisogna provvedere, poi tutto tace e noi si continua a morire.

Noi siamo disoccupati che ogni tanto vanno a faticare, ecco cosa sono gli appalti. Siamo come gli operai delle piccole aziende, ai quali ora vogliono fare i contratti separati, «perché sono più deboli». Invece noi: siamo la grande maggioranza degli operai e dobbiamo unirci non solo fabbrica per fabbrica, ma anche nei quartieri per lottare per il contratto. Io per il contratto lotterei già ora, non pagando più i mezzi per andare a faticare e non pagherei più l'affitto che mi porta via 30-40.000 lire al mese. Non dobbiamo isolarci da tutti i compagni disoccupati o a cassa integrale o dai braccianti: è giusto lottare per un salario garantito.

2° operaio - Nel quartiere conosciamo molti compagni di altre fabbriche; dobbiamo parlarci ed organizzarci: con le idee chiare e con l'organizzazione fatta da noi, riusciremo a vincere.

PARLANO LE OPERAIE DELLA PHILIPS CHE DA MESI RIDUCONO LA PRODUZIONE

“IL COTTIMO BISOGNEREBBE ABOLIRLO”

MONZA, 24 maggio

Abbiamo incontrato davanti ai cancelli della Philips un gruppo di operaie che da mesi sono impegnate in una lotta durissima contro i tempi di lavoro. «Dovremmo fare 13 apparecchi e mezzo all'ora, ma noi ne facciamo soltanto nove, e anche così dobbiamo ammazzarci di fatica». «I tempi assegnati dal padrone sono proprio impossibili, anche lavorando più lentamente, arriviamo a sera che siamo stanche morte». La lotta procede compatta da qualche mese.

Quali risultati sono riuscite ad ottenere? «L'unica cosa, ci risponde-

no, che la direzione ha fatto è stato di ristrutturare la tecnica di produzione, «per venirci incontro», questo almeno hanno detto loro. Pensate, per fare queste innovazioni hanno speso mezzo milione a testa; poi quando hanno finito tutta la sistemazione è risultato che i tempi erano peggio di prima. Siamo andate in direzione e abbiamo detto: «disfate tutto». Vedete come è fatto il padrone: se quei soldi ce li dava a noi la questione era risolta. Hanno speso 3 milioni, mentre a noi ci spettavano 5.000 lire al mese di cottimo che ora non ci danno. Il conto è presto fatto. Ed infatti ora ci tagliano il salario col pretesto che non facciamo la produzione».

La lotta di queste donne è stata un esempio per tutta la fabbrica. «Ci hanno chiamate lazzarone, cioè ci dicono che non abbiamo voglia di lavorare, e in un certo senso è vero: non abbiamo nessuna voglia di lavorare ai tempi fissati dal padrone». «Ma, ora, che intenzioni avete, visto che la direzione non ha intenzione di cedere?». «Noi continuiamo senz'altro con l'autoriduzione. Non si può fare altrimenti. Possiamo mica ammazzarci di lavoro». Un'operaia conclude: «Pol il problema non interessa soltanto noi, ma tutta la fabbrica. Tempi e cottimi riguardano tutti». E per i contratti? «Nella piattaforma non c'è niente sul cottimo e invece per noi è fondamentale. Io penso che bisognerebbe abolirlo del tutto, ma forse per adesso è una cosa che non si può ottenere».

MONZA

Un'operaia schiacciata da una pressa

PASSANO CONBORNAGO (Monza) 24 maggio

Un'operaia di 26 anni, Antonietta Zunica, della fabbrica Schermolux (insegna al neon) è rimasta con le mani e la testa schiacciata sotto lo stampo di una pressa termoidraulica per laminati termoplastici. Poco tempo fa la pressa era stata «ammodernata» per adeguarla alle «esigenze produttive», per farne cioè un più efficiente strumento di morte.

ALLA SIP DI NAPOLI

LA LOTTA NON SI È FERMATA

24 maggio

I compagni della FIDAT-CGIL di Napoli, che sono un nucleo compatto, in aperta rottura con i direttivi sindacali nazionali, hanno già espresso la loro posizione rispetto alle trattative:

No alla professionalità, sostenuta dal sindacato, si ai passaggi automatici di categoria.

Assorbimento degli appalti. Questi i due punti di fondo. Venerdì scorso alla sede centrale al Monte di Dio, dove la percentuale di crumiri è alta, è stata fatta una prima assemblea, in cui la proposta di una occupazione per bloccare i crumiri

è stata respinta, perché non riusciva a reggersi né politicamente, né tecnicamente. In attesa dell'ipotesi ministeriale che è uscita ieri notte, sono continuati scioperi articolati e autoriduzione della produzione. La SIP da parte sua usa tutti i modi possibili per favorire il crumiraggio, dando permessi retribuiti ai crumiri durante le ore di sciopero. Pare addirittura che abbia collocato crumiri in un albergo dandogli del lavoro da sbrigare e altri ne faccia girare di notte in borghese a riparare telefoni.

Questa sera ci sarà l'assemblea degli operai e impiegati della SIP per discutere le proposte del ministro.

Un proletario in divisa denuncia il crumiraggio alla SIP

NAPOLI, 24 maggio

Carli compagni, sappiamo tutti quanti che l'esercito di Mereu e dei padroni, ora come non mai, viene usato come strumento antiproletario, sia usando direttamente corpi speciali in esercitazioni o azioni di ordine pubblico, sia con la sola presenza di contingenti in assetto di guerra nella nostra città.

In questi giorni però ho avuto modo di assistere con i miei occhi a una manovra di cui ero già a conoscenza per sentito dire: ci insegnano anche a fare i crumiri. Propri noi, tirati via dalle nostre case, dalle fabbriche, dalle scuole, dove i crumiri li abbiamo sempre picchiati e mandati via, sia-

mo costretti a garantire la continuità di servizi pubblici in occasione di scioperi generali di alcuni settori. Ho saputo infatti che nella caserma di S. Giorgio a Cremano (scuola speciale trasmissioni) alcuni proletari in divisa sono stati comandati di «crumiraggio» contro lo sciopero nazionale della SIP, rendendo in parte vana o per lo meno poco incisiva la lotta dei compagni. Ho scritto questa lettera a voi perché tutti i proletari in lotta sappiano che i militari di leva sono al loro fianco, anche se costretti a fare i crumiri. Spero che ben presto l'organizzazione nelle caserme sia tale da impedire queste manovre dei padroni.

PAVIA

Sciopero alla FIVRE proclamato da Lotta Continua

24 maggio

Ieri alla FIVRE di Pavia, una fabbrica di circa 800 operai, Lotta Continua ha indetto un'ora di sciopero contro il licenziamento di un operaio invalido. Tutta la fabbrica ha scioperato tranne pochissimi. La totale riuscita dell'iniziativa di lotta è dovuta al fatto che i compagni di Lotta Continua hanno espresso in tutto il

loro intervento le esigenze e la volontà di lotta degli operai che da mesi ormai sono sotto la minaccia dei licenziamenti (300 operai su 800 sono già in cassa integrazione). All'attacco repressivo del padrone gli operai hanno sempre risposto con estrema combattività: i sopesi hanno continuato ad entrare in fabbrica e ad esigere il salario completo.

L'8 GIUGNO PROCESSO A VALERIO BORGHESE PER UN CRACK

E sia processato! (tanto è al sicuro...)

ROMA, 23 maggio

È stato annunciato che il processo per il dissesto della banca di credito commerciale e industriale, nel quale sono coinvolte nove persone, tra cui il latitante golpista Junio Valerio Borghese, comincerà l'8 giugno prossimo.

Le otto persone che fanno da contorno a Borghese sono Primo Bacchini, Virgilio Cartotti, Hug Hermann, José Maria Gil Robles, Julio Ramonet Munoz, Bebo Marinelli, Maria Campa e Alfonso Spataro (alcuni di questi nomi sono interessanti; soprattutto Spataro, figlio di un ministro democristiano, e i due spagnoli).

Borghese fu presidente della banca dal 15 marzo 1963 all'11 giugno dell'anno successivo e «avrebbe contribuito allo sperpero di varie centinaia di milioni».

I SOLDI DI BORGHESE

Per i campeggi militari, gli attentati, i complotti non sono mai mancati i soldi a Borghese.

Oltre a quelli datigli dai fascisti greci e a quelli truffati ai piccoli risparmiatori (vedi sopra) ci sono anche altri capitoli interessanti nella storia «soldi di Borghese».

Cominciamo dalle finanze private: quando è fuggito, Borghese ha lasciato, in galera, il suo socio in affari (Benito Guadagni, nome cognome, molto espressivo), con cui gestiva una società di speculazione immobiliare, dal nome non meno significativo «La facciata».

Sui finanziamenti pubblici del principe, è da raccontare almeno questo episodio: si è fatto dare 150 milioni dagli industriali liguri vantando le sue amicizie fra gli alti gradi della Marina Militare, utilissimi, di-

ceva, per fare un buon colpo di stato. Gli industriali, fascisti ma sempre avari, si sono informati e hanno scoperto che gli ambienti della marina smentivano queste amicizie. E hanno denunciato il principe per appropriazione indebita. Certo che con tutti i Birindelli in giro, farsi fottare così...

ROMA

Altri scontri nelle scuole

ROMA, 24 maggio

Stamattina al liceo Plinio era in corso un'assemblea sull'aggressione subita qualche giorno fa da 8 compagni isolati e per preparare la manifestazione di sabato. Una quindicina di fascisti sono venuti a provocare, ma questa volta la risposta è stata durissima, e sono stati messi in fuga. Nonostante, al solito, fossero armati di coltelli, martelli, spranghe e lanciari. Sono stati riconosciuti Massimo Scafati, Vincenzo Bartella, Mario Morigi, Giuseppe Di Gennaro (detto Beppe «er Roscio - il rosso»), Massimo Bellucci, Luigi Rosi ed altri, che costituiscono in pratica una specie di squadra «mobile» che si sposta tra il Giulio Cesare, il Plinio, il Croce ed altre scuole vicine.

Scontri sono avvenuti anche al liceo Avogadro (di cui ignoriamo i particolari).

Ieri c'era stata un'aggressione al liceo Albertelli, ed una nel pomeriggio davanti al Pantaleoni, dove sembra si siano distinti in particolare Carlo Marcello e Pierluigi Corazzini.

Una «segretissima» riunione di capitalisti

La Confindustria serra le file per lo scontro di autunno

Il «Corriere della Sera» dà notizia di una riunione «segretissima» — per modo di dire — organizzata dagli stati maggiori industriali a Roma, addirittura nel «sotterraneo» della loro sede di piazza Venezia. Gli industriali, con alla testa i padroni della Federazione metalmeccanica — voluta e controllata dagli uomini di Umberto Agnelli — si propongono di arrivare ai contratti con un blocco compatto, e di prevenire la possibilità che nella loro strategia si aprano falle, che alcuni settori giochino per conto proprio. E' una conferma del valore politico generale che i padroni attribuiscono alle scadenze contrattuali. I padroni italiani mirano con forza, in questo periodo, a far pesare in modo diretto il loro programma sulla formazione del nostro governo, seguendo e accentuando una linea di intervento più diretto e organico sugli strumenti di gestione politica. E' la stessa linea dell'assemblea confindustriale di Roma, che diede il via alla conduzione andreaiana della campagna elettorale, e che oggi chiede il conto del rinnovato appoggio alla DC in termini di politica economica e repressiva. Questa volontà capitalista di fare blocco rispetto allo scontro d'autunno non è affatto in contraddizione con la volontà di dividere e scomporre al massimo il fronte operaio e sindacale. I capitalisti cercano di definire un piano d'azione generale, a livello di stato maggiore, prima di assegnare a ciascuno dei propri reparti i suoi compiti specifici. Quali sono le caratteristiche di questo piano padronale?

1. - La più generale, ma anche la più importante, consiste proprio in questa decisione dei capitalisti ad agire fino in fondo, e con una strategia compatta, come classe, investendo direttamente e ufficialmente il terreno dei «politici». E' un passo pre-

ciso verso un regime corporativo, teso a soffocare l'autonomia di ogni forza sociale che non si inquadri rigorosamente nella struttura istituzionale — con un rapporto gerarchico padroni-governo-sindacati.

2. - La seconda è l'intenzione di usare fino a fondo di quel «conto delle disponibilità economiche» che La Malfa ha chiesto, e Andreotti ha accettato, che altro non vuol dire se non la predisposizione — tanto più ricattatoria quanto più «ufficiale» e «scientifica» — di limiti ben precisi alla trattativa contrattuale e alle rivendicazioni operaie e proletarie su qualunque terreno. In nome del «bisogni obiettivi dell'economia» i padroni vogliono aprire lo scontro dei contratti con dei limiti prestabiliti, e preliminari, che facciano da cornice per quello che, nella sostanza se non nella forma, funzionerà come un «accordo quadro».

3. - La terza è la volontà di indicare una serie di misure di razionalizzazione produttiva e distributiva, tese a intensificare sfruttamento e produttività, a scomporre la struttura di classe operaia, a prevenire alcuni più esplosivi focolai di rivolta proletaria (come ad es. fra i disoccupati): queste misure, direttamente suggerite e controllate dal grande capitale, saranno ancora una volta chiamate «riforme». Non bisogna infatti pensare che la decisione del settore decisivo della classe dominante di castigare ed emarginare i «riformisti» — tagliando i ponti col PCI e ricattando a fondo il PSI — comporti l'abbandono del fumo «riformista». Al contrario, il regime forte che i capitalisti auspicano e sostengono dovrà gestire, in subordine alla repressione aperta, una serie di provvedimenti di ristrutturazione capitalista che saranno demagogicamente mascherati come «riforme».

ROMA

MOZIONE APPROVATA A FISICA

Assemblea con circa 400 studenti

L'assemblea di studenti riunita a Fisica il 23-5-1972 denuncia gli intrecci reazionari e la manovra repressiva dell'apparato statale nei confronti dell'antifascismo militante e di quanti, vecchi e nuovi quadri, si sono battuti e si battono nelle fabbriche, nelle scuole e nelle piazze non solo contro il boia di sempre, ma essenzialmente contro il sistema sociale ed economico che ha prodotto il fascismo.

I fascisti, sebbene pericolosi, sono burattini funzionali in un piano di attacco generalizzato alla classe operaia. Attraverso il governo monocoloro la DC fa un uso ben preciso della magistratura e della polizia. In questo quadro si deve inserire l'assassinio del compagno Serantini a Pisa, la detenzione di Valpreda da due anni e mezzo senza processo, l'arresto di oltre 300 militanti nel periodo della mobilitazione antifascista degli ultimi mesi, le varie provocazioni contro la sinistra. In questo quadro è ben spiegabile l'uso repressivo dell'uccisione del commissario Calabresi, che ora si vorrebbe far passare per funzionario modello, ma vivo o morto Calabresi rimane per noi, per la classe operaia, per i lavoratori in genera-

le il responsabile della morte di Pinelli e una delle pedine fondamentali del complotto antiproletario che dal '69 si spiega fino ad oggi. Così si spiega anche la carcerazione del compagno Giambattista Lazagna, contro il quale non esistono altre prove se non il suo provato impegno rivoluzionario, come ex comandante partigiano, come attuale presidente dell'AN-PI di Novate Ligure, come iscritto al PCI anche se da posizioni dissidenti. Chiediamo quindi la sua immediata scarcerazione e l'impegno militante di tutti i compagni per ottenerla. Chiediamo inoltre la scarcerazione del compagno Emanuele Samorè, iscritto alla facoltà di Fisica di Roma, arrestato durante la manifestazione a Civitavecchia, anche lui colpevole solo di voler esprimere concretamente il suo impegno contro il fascismo.

FIRENZE

Nei giorni 25-26 a cura del Circolo Ottobre al Cinema Astorria - Via Aretina 62/R, verrà proiettato il film

«12 DICEMBRE»

di Pier Paolo Pasolini.
La proiezione avrà luogo alle ore 15 e alle ore 21,30.

RIAPRE IL PARLAMENTO

(Continuaz. da pag. 1)

Il monocoloro può durare fino alla fine dell'anno, dato che dopo i congressi ci sarà un nuovo pretesto all'«attesa, riflessione e chiarificazione». Poi, vedremo... Qualcuno disposto a riparlare di nuove elezioni anticipate si trova già.

Naturalmente tutto questo vale solo dal punto di vista del fronte politico borghese e delle sue beghe interne. Quanto a quello che di questo fronte succederà quando l'oste presenterà i conti, è tutt'altro paio di maniche. E l'oste è la classe operaia.

Si riapre oggi, dunque, il parlamento. Memorabile istituzione di tanto tempo fa.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 Amministrazione e Diffusione telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.